

IMPRESA DOMANI

Una proposta aperta per una strategia di politiche industriali per l'Italia

Premessa

Una vera e propria riorganizzazione dell'economia globale è in corso. Le trasformazioni coinvolgono tutte le economie del pianeta, investono catene del valore, flussi di investimento, commercio internazionale. Sotto la spinta del cambiamento climatico, di fattori geopolitici, degli effetti della pandemia, la distanza è improvvisamente un costo ed un rischio.

Il mondo è più frammentato, la prossimità è un valore.

Sono trasformazioni che, mai come oggi, riguardano l'industria. Certo le implicazioni per tutta l'economia, a cominciare dai servizi avanzati (finanza, servizi professionali), sono enormi.

Ma oggi è l'industria ad essere al centro.

Qui si gioca la partita del futuro.

Ce lo dice l'America, che, attraverso l'*Inflation Reduction Act (IRA)*, ha predisposto un maxi-intervento a favore del suo tessuto produttivo, un piano da 369 miliardi di dollari di incentivi destinati ad investimenti verdi e alla sicurezza energetica degli Stati Uniti.

Ce lo dice quel che sta accadendo in Europa, dove la politica industriale è sempre più delineata e dove le indicazioni sono chiare: reindustrializzare i nostri territori, sostenere la doppia transizione energetica e digitale, ridurre le dipendenze strategiche, promuovere grandi progetti europei sui settori del futuro.

Con l'obiettivo di un'Europa più sostenibile, più competitiva, più giusta.

È questo il nostro orizzonte di azione: quello di un'Italia che stia dentro la politica industriale europea da protagonista. Come compete al nostro ruolo di seconda manifattura d'Europa.

Per questo sono nostri gli obiettivi di politica industriale, chiari ed ambiziosi, fissati dalla Commissione Europea:

- quelli del *Next Generation EU* che, nel segno della coesione, vuole sostenere imprenditorialità, industrializzazione e reindustrializzazione nell'ottica di un'Europa verde e resiliente;
- quelli di *Fit for 55*, contenente misure legate alla decarbonizzazione che vogliono la riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 55 per cento entro il 2030;
- quelli di *Digital Decade*, che vuole portare, entro il 2030, il 75% delle aziende ad adottare tecnologie digitali in almeno uno degli ambiti tra cloud, big data e Intelligenza Artificiale e oltre il 90% delle PMI almeno al livello base di intensità digitale;
- quelli del *Critical Raw Materials Act*, che vuole supportare il nostro approvvigionamento, stabilendo che entro il 2030 almeno il 10% delle Materie prime consumate nell'UE dovrà essere estratto in Europa, almeno il 40% dovrà essere lavorato (raffinato) in Europa; almeno il 15% dovrà arrivare da attività di recupero e riciclo;
- quelli del *Net Zero Industry Act*, che mira ad avere almeno il 40% delle necessità dell'UE in materia di tecnologie green soddisfatte in casa entro il 2030;
- con *Step*, infine, un nuovo regolamento UE per istituire una piattaforma di tecnologie strategiche per l'Europa. Questa piattaforma sosterrà lo sviluppo, la produzione o il rafforzamento delle rispettive catene di valore nell'Unione con la finalità di ridurre o prevenire le dipendenze strategiche.

Digitalizzazione, sostenibilità, autonomia strategica. Questo il nostro orizzonte di azione nei prossimi anni, questi gli obiettivi, italiani ed europei, sui quali siamo impegnati per non perdere competitività.

Obiettivi che aprono domande a cui da troppo tempo non c'è risposta: quali sono le priorità industriali italiane in questo momento di passaggio europeo? Come sostenere in questa fase le nostre imprese, a partire dalle PMI? Quali sono per l'Italia le filiere di carattere strategico? Come possiamo garantirci un approvvigionamento sostenibile di materie prime? Come possiamo incentivare il ritorno a casa alcune produzioni? Come stimolare il

capitale umano? E, ancora: in un momento di protagonismo europeo, come possiamo incidere sulla politica industriale decisa a Bruxelles? Come possiamo promuovere la nostra sicurezza? Come possiamo assicurare la distribuzione territoriale degli investimenti in modo da tenere insieme competitività e coesione?

Sono queste le domande che guidano questo documento. Ed è attorno ad esse che individuiamo specifici obiettivi e specifici strumenti per allineare l'Italia alle indicazioni europee e a quanto si sta facendo in altri Paesi.

Gli obiettivi delle proposte di "Impresa Domani" sono:

- favorire la digitalizzazione e l'autonomia energetica delle PMI;
- accompagnare e sostenere l'industria manifatturiera nella trasformazione digitale e nella conversione ecologica, cercando di legare in modo sinergico le due transizioni;
- accrescere l'investimento nel capitale umano per recuperare il ritardo nelle competenze digitali;
- coordinare le imprese partecipate dallo Stato e definire missioni strategiche orientate a promuovere l'innovazione tecnologica e lo sviluppo inclusivo e sostenibile del Paese;
- sviluppare sinergie nei centri di innovazione e potenziare le strutture di trasferimento tecnologico nel Mezzogiorno;
- promuovere la partecipazione delle imprese italiane - anche le PMI - alla creazione delle nuove catene del valore europee promosse dalla Commissione nell'ambito degli IPCEI (*Important Projects of Common European Interest*);
- allineare la politica industriale italiana agli obiettivi europei, promuovendo una visione continentale che stimoli il rafforzamento e l'integrazione tra imprese transfrontaliere;
- Potenziare una strumentazione di politica industriale comune che incentivi la cooperazione fra Stato e imprese nella realizzazione di progetti e nella produzione di beni comuni;
- Sviluppare l'economia *Green* come una grande vocazione industriale per il Mezzogiorno.

“Impresa Domani” è una proposta aperta, una base di partenza su cui avvieremo un confronto con le forze economiche e sociali, il mondo dell’università e della ricerca, gli amministratori locali.

Il nostro obiettivo è raccogliere proposte, valutazioni, integrazioni utili a definire, insieme, una strategia di politiche industriali per l’Italia.

Un nuovo modello di sviluppo è in via di sperimentazione: è ambientalmente sano, tecnicamente innovativo e socialmente inclusivo.

Accelerare/Crescere

Analisi/problema/opportunità

- **La digitalizzazione delle PMI italiane, luci e ombre.** Secondo l'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società 2022 (Desi) l'Italia si colloca all'8° posto nell'UE per quanto riguarda l'integrazione delle tecnologie digitali. La maggior parte delle PMI italiane ha perlomeno un livello base di intensità digitale (60%, ben al di sopra della media UE del 55%). Tuttavia, se si considera la diffusione di tecnologie specifiche, i risultati complessivi sono contrastanti. L'uso dei *big data* è basso (sono utilizzati dal 9% delle imprese italiane rispetto a una media UE del 14%), come pure l'uso di tecnologie basate sull'intelligenza artificiale (6% delle imprese italiane, mentre la media UE è dell'8%). La diffusione del commercio elettronico è aumentata tra il 2020 e il 2021, raggiungendo il 13% ma rimanendo ancora al di sotto della media UE.
- **Il potenziale delle PMI per la rivoluzione energetica.** Secondo uno studio di CNA ("Il sole è di tutti", marzo 2023) il coinvolgimento di 200mila PMI potrebbe generare una potenza di 8.700MW e una produzione annua addizionale di più di 10milaGWh, corrispondenti a poco meno di un terzo di tutta l'energia elettrica prodotta attualmente in Italia con impianti fotovoltaici. Il consumo di gas per la generazione elettrica potrebbe ridursi di circa 1 miliardo di metri cubi e le emissioni di CO2 di 3,6 milioni di tonnellate con evidenti benefici per l'ambiente. Ai livelli attuali di prezzo dell'energia, un investimento di questo tipo per la singola impresa si ripagherebbe in 7-8 anni.

Proposte

1. **AcceleraDigitale: voucher per la trasformazione digitale delle PMI.** Proponiamo, riprendendo il modello del programma spagnolo *Accelera Pyme*, l'introduzione di un *voucher* per le imprese destinato a sostenere le spese per l'acquisto di soluzioni progettuali, servizi o tecnologie che migliorano la produttività o altri parametri come la sicurezza informatica o le performance energetiche e ambientali. Tramite una piattaforma *online*, le imprese possono richiedere supporto, utilizzare

strumenti di autovalutazione per conoscere il livello di maturità digitale e identificare le aree di miglioramento e una soluzione di digitalizzazione, tra quelle certificate o tra quelle proposte da *startup* e imprese innovative, adatta alle loro esigenze. Il percorso di erogazione del *voucher* si può effettuare sulla piattaforma o tramite il servizio di consulenza da parte di una rete certificata (camere di commercio, centri tecnologici, centri di digitalizzazione delle associazioni di categoria, imprese certificate).

2. **AcceleraRinnovabili: incentivare l'autonomia energetica delle PMI.** Per sostenere gli investimenti iniziali delle imprese in installazione di impianti destinati all'autoproduzione e all'autoconsumo di energia rinnovabile all'interno dell'azienda, incluso l'eventuale sistema di accumulo, si propone l'istituzione di un credito d'imposta con percentuali inversamente proporzionali alla dimensione dell'impianto sulla base delle diverse classi di potenza. L'incentivo è maggiorato per chi decide di bonificare tetti e coperture in amianto. Proponiamo inoltre l'istituzione di un fondo di garanzia per le imprese per supportare un maggior utilizzo dei *Power Purchase Agreement* (PPA), i contratti a medio o lungo termine che prevedono la fornitura di energia elettrica rinnovabile (i più diffusi per eolico e fotovoltaico) a un determinato soggetto.

Competere/Accompagnare

Analisi/problema/opportunità

- **Innervare d'innovazione il tessuto produttivo italiano.** La digitalizzazione offre nuove possibilità di reddito, consentendo agli imprenditori di innovare, avviare e far crescere la propria attività ovunque vivano, aprendo mercati e investimenti in tutta Europa e nel mondo e creando nuovi posti di lavoro in un momento in cui un numero crescente di europei si sente minacciato nel proprio sicurezza economica o ambiente. Le tecnologie digitali possono contribuire in modo significativo al raggiungimento degli obiettivi del *Green Deal* europeo. L'adozione di soluzioni digitali e l'uso dei dati contribuiranno alla transizione verso un'economia climaticamente neutra, circolare e più resiliente. Bisogna innervare d'innovazione il tessuto produttivo italiano, generando percorsi di formazione avanzata e decontribuzione per le imprese che assumono lavoratori impegnati nella transizione digitale e sostenendo l'integrazione di tecnologie emergenti, quali: *Blockchain, IoT, AI, Cloud, Quantum Computing, Sistemi Embedded, Data Mining, Cyber Security, Sistemi di calcolo ad alte prestazioni*. Bisogna incentivare azioni di filiera sperimentali italiane, dove i processi di digitalizzazione e transizione green vengono incentivati ed accompagnati dalle imprese più grandi a quelle più piccole che collaborano tra loro nella stessa filiera.
- **Sostenere l'industria manifatturiera nella transizione green.** I settori industriali maggiormente sfidati dalla transizione ambientale ed energetica sono quelli cosiddetti *Hard to Abate* (HtA) – chimica, cemento, acciaio, carta, ceramica, vetro, fonderie – insieme ai comparti dell'*automotive* e del trasporto pesante. Caratterizzati da processi produttivi con elevate emissioni e che richiedono grandi investimenti in innovazione tecnologica per poter utilizzare nuove fonti energetiche come l'idrogeno, i settori HtA generano il 5% del valore aggiunto lordo nazionale e circa 700.000 posti di lavoro, e sono responsabili del 64% delle emissioni di CO2 dirette dell'industria. I territori in cui si concentrano le imprese dei settori HtA rappresentano delle aree il cui costo della transizione energetica è più elevato. Il nuovo regime di aiuti europeo prolunga la possibilità per gli

Stati membri di sostenere ulteriormente le misure necessarie per la transizione: si focalizza sul sostegno alle energie rinnovabili, allo stoccaggio dell'energia e alla decarbonizzazione dei processi di produzione industriale, sostegno a tecnologie non ancora mature come l'idrogeno rinnovabile.

Proposte

3. **Destinazione Futuro: credito d'imposta unificato per gli investimenti in beni tecnologicamente avanzati.** Proponiamo di potenziare, riportandole nel complesso al livello in essere fino al 2022, e riorganizzare le agevolazioni per gli investimenti in beni strumentali previste dal piano nazionale Transizione 4.0, introducendo un credito di imposta unificato ("Destinazione Futuro") per gli investimenti in beni strumentali materiali e immateriali tecnologicamente avanzati. Il credito d'imposta unificato incentiverebbe un insieme di investimenti più esteso rispetto a quanto attualmente previsto, con l'obiettivo di favorire gli investimenti legati non solo alla transizione digitale ma anche a quella ecologica. I progetti agevolabili sono quelli che consentono di raggiungere obiettivi di efficienza, risparmio energetico, minor impatto ambientale, utilizzo di tecnologie emergenti, processi di *open innovation*, con verifica ex post in linea con gli obiettivi europei. "Destinazione Futuro" non sarebbe cumulabile con il credito d'imposta per incentivare l'autonomia energetica delle PMI.
4. **Italia 2035: programma per la conversione ecologica dell'industria manifatturiera.** Per evitare situazioni di crisi - con i conseguenti impatti in termini di chiusura o delocalizzazione degli impianti e perdita di posti di lavoro - e per raggiungere gli obiettivi UE di decarbonizzazione, è necessaria, mutuando l'esperienza europea del *Just Transition Fund*, una politica industriale che guidi il percorso di transizione ecologica, con un approccio partecipativo nell'analisi dei fabbisogni e nell'individuazione delle misure da adottare.
 - A questo scopo, va definito un "Programma Italia 2035" per la conversione ecologica dell'industria manifatturiera attraverso il confronto con gli *stakeholder* in un Tavolo

permanente di partenariato al quale partecipano i rappresentanti del Governo, delle parti sociali, degli Enti territoriali, del sistema dell'università e della ricerca. Obiettivo prioritario del Programma è finanziare la ricerca e gli investimenti nelle filiere dei settori HtA (*Hard to Abate*) e dell'*automotive* finalizzati alla riconversione e riqualificazione verso forme produttive innovative e sostenibili.

- Nell'ambito del Programma Italia 2035, proponiamo anche l'istituzione nelle aree a maggiore presenza di imprese dei settori *Hard to Abate* e *automotive* di Zone Economiche Speciali *green* all'interno delle quali le imprese possono beneficiare di agevolazioni fiscali, di semplificazioni amministrative, di investimenti infrastrutturali e di incentivi per le comunità energetiche rinnovabili per accelerare la transizione ecologica.
- Grazie al nuovo regime di aiuti di stato, su alcune filiere strategiche funzionali a sostenere la transizione ambientale, proponiamo un incremento del credito d'imposta "Destinazione futuro" anche per i progetti di grande dimensione.

Per l'attuazione del Programma proponiamo di istituire un "Fondo Italia 2035" con una dotazione di almeno 5 miliardi di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2035. Nel fondo confluirebbe il gettito aggiuntivo derivante dall'istituzione a partire dal 2024 della cd. *Global Minimum Tax*.

5. **Sud, hub energetico europeo.** Troppo spesso sentiamo dire che il Sud è l'Hub energetico del Mediterraneo. Un'espressione che significa che per il Mezzogiorno passano infrastrutture energetiche. Non basta. Per noi significa fare del Sud del nostro Paese un luogo di insediamento di grandi e piccole imprese nei settori del futuro: dalle pale eoliche alle batterie. Già ci sono segnali in questo senso. Pensiamo all'investimento della 3Sun dell'Enel a Catania, alla fabbrica di batterie elettriche a Teverola, in Campania. Questa è la strada da percorrere per l'industrializzazione del Mezzogiorno nel nuovo contesto europeo di politica industriale. Per questo proponiamo di:

- concentrare su questo settore i contratti di sviluppo, uno strumento che va velocizzato e reso sempre più capace di muoversi insieme alle indicazioni della politica europea.
- specializzare Invitalia nell'accompagnamento di nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Mai come oggi il mondo vede interventi industriali che cercano 'territori' in cui insediarsi. Il Sud ha tutte le potenzialità per divenire un luogo di investimento. Per cogliere questa opportunità va impostata una politica di attrazione di investimenti capace di creare convenienze e, insieme, di semplificare drasticamente i processi amministrativi.
- lavorare insieme ai grandi *player* industriali dell'energia già presenti al Sud, spesso con realizzazioni all'avanguardia, per realizzare nuovi investimenti in questi settori strategici.

Connettere/Coordinare

Analisi/problema/opportunità

- **La mancata definizione delle missioni strategiche per le società partecipate dallo Stato.** Le imprese a partecipazione pubblica sono un pilastro fondamentale del capitalismo italiano. I dati ISTAT, dicono che nel 2020 le imprese dell'industria e dei servizi partecipate dal settore pubblico erano 5.622 con 868.988 addetti e un valore aggiunto generato pari al 7% del totale. Le imprese pubbliche sono tra le più grandi organizzazioni produttive in termini di fatturato: nel 2022 nove fra le prime venti imprese italiane sono partecipate dal settore pubblico. Le imprese a partecipazione pubblica quotate rappresentano circa il 27% della capitalizzazione complessiva della Borsa di Milano. Sono realtà produttive che generano redditi significativi, da cui l'azionista pubblico riceve importanti dividendi. Infine, esse operano in settori di notevole interesse strategico: energia, trasporti, manifattura di sistemi ingegneristici complessi ad alto contenuto tecnologico, distribuzione, ed altri ancora. Queste imprese svolgono un ruolo cruciale di avanguardia nella trasformazione digitale e nella transizione ambientale. La capacità industriale e finanziaria, le competenze tecniche, la dimensione quantitativa nei rispettivi ambiti di attività, fanno delle imprese pubbliche un attore essenziale di questo passaggio di politica industriale. C'è, qui, uno straordinario potenziale trasformativo per il sistema economico e sociale del Paese. Allo stesso tempo, emerge l'esistenza di una significativa capacità non valorizzata, oltre a una frammentazione degli enti che si occupano di gestire partecipazioni statali
- **Le potenziali sinergie tra i centri d'innovazione.** Nel nostro Paese ci sono importanti centri di innovazione e trasferimento tecnologico. Si chiamano *Competence Center*, *European Digital Innovation Hub*, Case delle tecnologie emergenti, Ecosistemi dell'innovazione, Partenariati dell'Innovazione. Quel che manca, però, è una regia coordinata per sostenere le imprese nella scelta e valutazione degli interventi di trasformazione digitale, in modo da favorire quegli investimenti che siano, da un lato, rispondenti a reali fabbisogni di

innovazione e, dall'altro, realmente capaci di aumentare produttività, competitività e sostenibilità economica/ambientale.

- I compiti di una regia nazionale dovrebbero includere:
 - la proposta di una lista di servizi “comuni” che i *Competence Center* devono svolgere sul loro territorio a prescindere dal settore di specializzazione scelto (formazione, comunicazione, etc.)
 - una lista di KPI da raggiungere nel rapporto con le imprese (imprese finanziate, imprese contattate etc.)
 - un raccordo con le istituzioni nazionali di riferimento (MUR, MIM, Enea Tech, ecc.)
 - un *framework* unificato per la valutazione delle competenze.
- **La necessità di potenziare le strutture e gli strumenti nel Mezzogiorno.** Se l'innovazione è centrale per tutta l'industria italiana, lo è in misura speciale per il Mezzogiorno. È qui che le potenzialità delle Università a sostegno delle imprese debbono essere messe pienamente in gioco. In quest'ottica un elemento da sviluppare sono i *Competence Center* e i Centri di innovazione nel Mezzogiorno. Non solo vanno rafforzati, curando il loro legame con l'industria del territorio, ma vanno connessi - con il modello *hub and spoke* - con i *Competence Center* del Centro-Nord. In tal modo si contribuirà al rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale e alla riduzione delle disparità di sviluppo fra le regioni.

Proposte

6. **MissioneESG: una Agenzia per coordinare le società partecipate dallo Stato.** L'Agenzia, che ha come modello di riferimento l'*Agence des participations de l'État* (APE) creata nel 2004 in Francia, esercita le funzioni dello Stato come azionista, con l'obiettivo di individuare e definire le missioni strategiche, sostenere le società a partecipazione statale nel loro sviluppo o trasformazione, rendere coerente l'azione delle amministrazioni pubbliche con le strategie delle singole imprese partecipate, nel

quadro di un'unica visione-Paese. La missione dell'Agenzia è quella di:

- incorporare gli interessi patrimoniali dello Stato nella sua politica di gestione;
- promuovere l'andamento economico delle imprese partecipate, la loro redditività e la loro valutazione a lungo termine;
- promuovere il ruolo dello Stato quale azionista informato negli organi di governo societario;
- gestire il portafoglio azionario dello Stato attraverso operazioni di acquisizione, fusione o fusione di azionisti;
- promuovere iniziative per una maggiore partecipazione dei lavoratori nella *governance* delle aziende;
- incoraggiare le società a partecipazione statale a dare l'esempio in termini di standard ESG (ambientali, sociali e di *governance*);
- promuovere e rendere sistemico il confronto e la cooperazione strategica fra le stesse imprese a partecipazione statale;
- definire, attraverso il confronto del Governo con il *management*, le missioni strategiche da concordare con le imprese a partecipazione statale.

L'Agenzia è posta sotto la vigilanza del Ministro dell'Economia e delle Finanze.

7. Innovare ovunque: potenziare e coordinare il *network* dell'innovazione.

- **Potenziare la rete di trasferimento tecnologico.** Il primo obiettivo deve essere sviluppare e rafforzare la rete dei *Competence Center*, in modo da mettere a disposizione delle imprese le migliori capacità per aiutarle nella doppia transizione. Per questo, accanto al rafforzamento di quelli esistenti, noi sosteniamo la creazione di nuovi *Competence Center*, a partire dalle Regioni che ne sono prive.
- Creare un **Comitato di coordinamento tra MIMIT e MUR**, con lo scopo di monitorare, verificare e allineare le singole strutture di trasferimento tecnologico (*Competence Center*, *European Digital Innovation Hub*, case delle tecnologie emergenti, Ecosistemi dell'innovazione, Partenariato

dell'Innovazione). Il modello di riferimento è il DTA (*Digital Transformation Accelerator*) europeo, che fornisce servizi e assistenza ai vari hub, oltre a un supporto strutturato per la partecipazione a bandi europei.

- Consolidare un **network di supporto al MIMIT** che consenta di supportare la trasformazione digitale delle imprese (vedi azione “accelerare”), “pre-validare” i grandi progetti delle imprese sia per ridurre le tempistiche necessarie per la loro approvazione, sia per agevolare il lavoro di valutazione in capo agli uffici ministeriali, che potranno essere coadiuvati da personale specializzato e aggiornato alle migliori tecnologie e soluzioni progettuali offerte dal mercato. Tale attività può essere svolta da soggetti pubblici o in partenariato pubblico-privato, selezionati e convenzionati con il MIMIT. In questo modo, si sposterà a monte la fase valutativa dei progetti.
- Potenziare la collaborazione MIMIT ed Istat, per avere sempre un monitoraggio in tempo reale dei vari settori industriali, in modo da attivare politiche *data-driven*.

Unire/Allineare

Analisi/problema/opportunità

- **Materie prime critiche.** Le materie prime critiche sono un elemento essenziale per la nostra economia e il nostro futuro. Sono dentro gli strumenti utilizzati per la produzione di beni e servizi, sono essenziali al funzionamento di gran parte dei dispositivi che quotidianamente usiamo, a partire dai nostri *smartphone*. Il loro ruolo fondamentale nell'economia globale è emerso con la crisi da approvvigionamento seguita alla pandemia Covid-19 e al conflitto russo-ucraino. Eventi che hanno innalzato il livello delle tensioni geo-politiche, in particolare tra Usa e Cina, e messo in difficoltà intere filiere manifatturiere, alcune delle quali sono state costrette al blocco della produzione. Su questo terreno si gioca un pezzo essenziale della sovranità tecnologica dei principali attori sulla scena globale, poiché ci sono strozzature e posizioni monopolistiche che pongono per l'Europa grandi rischi per l'approvvigionamento. Per questo viene rafforzata, proprio in questi mesi, la strategia europea avviata nel 2008.
- **L'importanza degli IPCEI.** Gli IPCEI sono uno strumento centrale per il futuro della politica industriale europea. Sono iniziative di collaborazione industriale su larga scala per raggiungere obiettivi di innovazione e di rilevanza tecnologica e produttiva in settori strategici per l'Europa di domani: dai semiconduttori, alle batterie, alla salute, al *cloud*. Il disegno è chiaro: far lavorare Stati e amministrazioni regionali, imprese, università, *startup*, PMI allo stesso obiettivo. Il Fondo IPCEI è lo strumento agevolativo che supporta le attività svolte dai soggetti italiani coinvolti nella realizzazione degli Importanti Progetti di Comune Interesse Europeo (IPCEI).
- **European Chips Act.** Nel mondo della digitalizzazione, ogni dispositivo, ogni elettrodomestico, ogni strumento ha una serie di *chip*. Una auto media ne contiene circa 1.200. La crisi della catena di approvvigionamento degli ultimi anni ci ha fatto comprendere quanto i semiconduttori siano fondamentali per le economie moderne quanto il petrolio. I produttori di automobili hanno perso 210 miliardi di dollari di vendite nel 2022 a causa della mancanza di *chip*. La concorrenza con la Cina ha

alimentato le preoccupazioni di un suo dominio nei settori chiave dei *chip*, per usi civili o militari, o addirittura di un blocco dell'accesso ai componenti. L'Europa ha visto negli anni ridursi la sua quota di produzione dei semiconduttori, attualmente pari al 10% del totale mondiale. Per rispondere a queste necessità, è da poco stato ratificato l'*European Chips Act*, che rafforzerà l'ecosistema dei semiconduttori nell'UE, per rafforzare la resilienza delle catene di approvvigionamento e ridurre le dipendenze esterne. Si tratta di un passo fondamentale per la sovranità tecnologica dell'Ue. Attraverso il *Chips Act* l'Europa punta a raggiungere l'obiettivo del decennio digitale di raddoppiare al 20% la sua quota nel mercato globale nei semiconduttori.

Proposte

8. **Mai più senza: un programma italiano per l'approvvigionamento delle materie prime critiche.** L'Europa indica con chiarezza la centralità delle materie prime critiche, definendo una strategia su tre assi: 1) estrazione nel pieno rispetto della sostenibilità; 2) economia circolare; 3) accordi con Paesi terzi per diversificare le fonti di approvvigionamento. Nel quadro di questa iniziativa, assolutamente condivisibile, la politica industriale del nostro Paese deve affrontare con apposite iniziative e piani di intervento la questione cruciale della sicurezza dell'approvvigionamento delle materie prime critiche, quale elemento fondamentale per lo sviluppo e la competitività del nostro sistema economico.
- Coinvolgendo il CNR e altri soggetti, va definito un Piano delle attività estrattive delle materie prime critiche nei punti in cui sono presenti in Italia, tenendo conto della presenza di pregresse attività minerarie e dell'utilizzo di tecnologie avanzate poco invasive, nonché della possibilità di attrarre investimenti per realizzare opere di risanamento ambientale, laddove necessarie, e creare nuovi posti di lavoro sul territorio.
 - L'economia circolare è, già oggi, un'eccellenza italiana., Anche alla luce delle indicazioni europee, per stimolarla va semplificato l'iter di approvazione dei decreti *End of waste*,

fondamentali per garantire il recupero di materie prime seconde in un nuovo ciclo produttivo.

9. **Italia chiama Europa: rafforzare il ruolo dell'Italia nei grandi progetti industriali europei.** È necessario rafforzare il Fondo IPCEI (Importanti Progetti di Interesse Comune Europeo) per finanziare imprese e centri di ricerca per progetti su filiere strategiche e di stimolare in sede UE la creazione di nuovi IPCEI, proponendo nuovi settori dove intervenire. Proponiamo, inoltre, di potenziare ed estendere l'orizzonte temporale del cd. Fondo Microchip, istituito dall'art. 23 del decreto-legge n. 17 del 2022 per promuovere la ricerca, lo sviluppo della tecnologia dei microprocessori e l'investimento in nuove applicazioni industriali di tecnologie innovative, anche tramite la riconversione di siti industriali esistenti e l'insediamento di nuovi stabilimenti nel territorio nazionale, in linea con le prospettive del Chips Act Europeo. Il Fondo dovrebbe essere portato a 1 miliardo di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2035.

Sapere/Conoscere

Analisi/problema/opportunità

- **Il ritardo nelle competenze digitali.** Secondo l'indice DESI 2022 per quanto riguarda il capitale umano l'Italia si colloca al 25° posto su 27 paesi dell'UE. Solo il 46% delle persone possiede perlomeno competenze digitali di base, a fronte di un dato medio UE pari al 54%. L'Italia ha una percentuale molto bassa di laureati nel settore TIC: solo l'1,4 % dei laureati italiani sceglie discipline nelle Tecnologie dell'Informazione della Comunicazione, il dato più basso tra i 27 Paesi dell'Unione. Lo sviluppo di competenze digitali – specialistiche e non – deve essere parte di un nuovo approccio alla formazione di tipo *life long learning*, che accompagni l'intero percorso di vita di cittadini e lavoratori puntando in maniera decisa su *upskilling* e *reskilling*. L'inclusione femminile deve essere una priorità della transizione digitale e della formazione, per far sì che le donne possano trovare opportunità di sviluppo professionale, contribuire al progresso della società e definire nuovi modelli di condivisione che rimuovano gli stereotipi e i retaggi culturali del passato. Secondo una ricerca del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, le società incontrano difficoltà già nel trovare personale con competenze digitali di base, con un'incidenza che varia dal 34,9% al 37,8%. Questa percentuale aumenta ulteriormente, raggiungendo il 36% al 40,3%, se si considera la richiesta di capacità matematico-informatiche legate ai profili STEM o le competenze necessarie per la transizione verso il 4.0, che va dal 37% al 40,9%.
- **Quante competenze ICT sono necessarie.** La Commissione UE ha fissato l'obiettivo di aumentare il numero di specialisti ICT da 9,4 milioni (2022) a 20 milioni entro il 2030. E' un traguardo ambizioso e sfidante per tutti i Paesi. Ma per noi di più, perché nel 2022 in Italia gli specialisti ICT erano il 3,9% degli occupati, contro il 4,6% della media UE e l'8,6% della Svezia. Tra il 2013 e il 2022 la crescita degli specialisti ICT in Italia (+25,2%) è stata nettamente inferiore al totale della UE (+52,5%).

Proposte

10. **Intelligenza naturale: un grande piano per la formazione e lo sviluppo di competenze necessarie a guidare la transizione digitale ed ecologica.** Le attuali politiche di formazione sono le politiche industriali del futuro. Per questo bisogna investire, promuovere e incentivare un grande piano che possa supportare il potenziamento del capitale umano. Proponiamo:

- **Patto per la formazione.** Proponiamo un Patto per razionalizzare l'offerta pubblica-privata di formazione legata alla doppia transizione verde e digitale, attraverso la mappatura delle certificazioni più richieste dal mercato e un'offerta integrata dei vari percorsi formativi offerti dalle aziende e dalle Regioni. Il Patto mobilerà uno sforzo concertato per investimenti di qualità nelle competenze per tutte le persone in età lavorativa in tutta Italia, oltre a mappare le principali esigenze occupazionali e definire i profili occupazionali. Il Patto faciliterà la cooperazione tra pubblico e privato. In particolare, istituirà partenariati su larga scala, anche a livello regionale, coinvolgendo ecosistemi industriali e aree prioritarie individuate nel piano di politiche industriali per raggiungere impegni ambiziosi. Le parti interessate saranno incoraggiate a mettere in comune competenze, risorse (ad esempio formazione e corsi per ottenere certificazioni) e finanziamenti per azioni concrete di aggiornamento e riqualificazione con impegni chiari che consentiranno alle persone di mantenere, cambiare o trovare un nuovo lavoro. L'offerta formativa generata dai Patti sarà facilmente accessibile via *web*, dove sarà possibile utilizzare dei *voucher* formazione dedicati alla riqualificazione della forza lavoro.
- **Corsi mirati per competenze ICT.** Progettazione ed erogazione di corsi brevi per riqualificare i lavoratori verso lavori emergenti e nuovi requisiti di competenze relativi alle transizioni verde e digitale, compresa l'organizzazione di corsi di formazione ICT-*Jump-Start* e corsi *Digital Crash* per le PMI per fornire formazione intensiva a breve termine affrontare la carenza di competenze in materia di ICT.

- **Potenziamento ITS.** Miglioramento e allargamento dell'offerta degli ITS su tecnologie necessarie per attuare le due transizioni
- **Incremento Laureati STEM.** Proponiamo di incrementare le borse di studio per laureati STEM e di unire il mondo accademico e l'industria testando un nuovo scambio di conoscenze *Talents-On-Demand* per soddisfare le esigenze di ricerca e innovazione delle aziende, integrando la collaborazione tra università e imprese.
- **Visa semplificati per laureati STEM.** Proponiamo procedure dedicate e semplificate per l'accesso di laureati STEM stranieri che dimostrino di avere un lavoro in Italia.
- **Formazione 4.0.** Dopo la mancata proroga nel 2023, riteniamo necessario il ripristino e il potenziamento del credito d'imposta Formazione 4.0 per sostenere le imprese nel processo di trasformazione tecnologica e digitale creando o consolidando le competenze nelle tecnologie abilitanti necessarie a realizzare il paradigma 4.0.

Il finanziamento delle misure di “Industria Domani”

Le possibili fonti di finanziamento delle misure proposte dal presente documento sono:

- Il gettito aggiuntivo generato dalla cd. Global Minimum Tax (stimato per l'Italia in circa 3 miliardi di euro annui dal 2024);
- le risorse derivanti dalla rimodulazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR);
- il fondo per la riconversione del settore automotive previste dall'art. 22 del decreto-legge n. 17 del 2022 (1 miliardo di euro per ciascuno degli anni dal 2023 al 2030);
- le risorse derivanti dalla progressiva riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi di cui all'art. 68 della legge n. 221 del 2015 (stimati in 21,6 miliardi nel 2020 dal quarto Catalogo pubblicato il 18 maggio 2022), tenendo conto del diverso impatto sociale di ciascun sussidio e della necessità di prevedere, nell'ottica di una transizione ecologica socialmente giusta, adeguate compensazioni per le famiglie e le imprese più vulnerabili;
- le risorse derivanti dalla revisione del sistema di incentivi alle imprese prevista dal DDL delega del governo.